



ANDREA MARRONE

## LORENZO MICHELANGELO BILLIA E LA PEDAGOGIA ROSMINIANA

LORENZO MICHELANGELO BILLIA AND ROSMINI'S PEDAGOGY

*The article aims to deepen the pedagogical thought of Lorenzo Michelangelo Billia (1860-1924), one of the most important Italian scholars of Antonio Rosmini's educational thinking between the late nineteenth and early twentieth centuries. The research will focus on Billia's contribution in the interpretation, spreading and development of the educational vision developed by Rosmini, in which he acknowledged and enhanced the plural richness not only in the philosophical field, but also in the practical one.*

Nella storia della pedagogia rosminiana compresa tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo,<sup>1</sup> il contributo di Lorenzo Michelangelo Billia svolse un ruolo di primo piano per l'interpretazione, la circolazione e lo sviluppo della riflessione educativa elaborata dal Roveretano. Insegnante e filosofo attivo in campo pubblicistico, Billia aderì sin da giovane al rosminianesimo, dedicando energie ed iniziative al suo approfondimento e alla sua divulgazione. Tra gli altri argomenti, si occupò di questioni pedagogiche e scolastiche in numerosi articoli, saggi e volumi. Pur accennata in varie ricerche sulla storia del rosminianesimo pedagogico, la

---

<sup>1</sup> Sul rosminianesimo pedagogico nel secondo Ottocento si vedano: F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista: religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825 - 1870)*, Marzorati, Milano 1970, pp. 239-306; A. PUPI, *Rosminiani e tomisti nell'età umbertina*, in *Cultura e società in Italia nell'età Umbertina*, Vita e Pensiero, Milano 1981, pp. 95-162, G. CHIOSSO, *Rosmini e i rosminiani nel dibattito pedagogico e scolastico in Piemonte (1832-1855)*, in *Antonio Rosmini e il Piemonte. Studi e Testimonianze*, Edizioni rosminiane, Stresa 1994, pp. 79-121, H.A. CAVALLERA, *Rosmini nella Pedagogia dell'Ottocento*, in «Pedagogia e Vita», 1997, 6, pp. 103-120; G. CHIOSSO, *L'interpretazione rosminiana di Giuseppe Allievo*, in «Pedagogia e vita», 1997, 6, pp. 147-157; P. BONAFEDE, *L'altra pedagogia di Rosmini. Dilemmi, occultamenti, traduzioni*, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento 2019, pp. 20-31; F. DE GIORGI, *La scuola italiana di spiritualità. Da Rosmini a Montini*, Morcelliana, Brescia 2020, pp. 105-123.

dimensione educativa e scolastica dell'opera di Billia appare meritevole di ulteriori ricerche.

## I. CENNI BIOGRAFICI

Nato a Cuneo il 1° dicembre 1860,<sup>2</sup> Billia crebbe in un ambiente ricco di sollecitazioni culturali. Nella sua formazione familiare esercitò un'influenza non secondaria lo zio Michelangelo Tonello, professore di diritto e poi Rettore impegnato anche in campo scolastico. Billia frequentò il liceo Cavour di Torino, dove l'insegnante Carlo Michele Buscalioni, diretto discepolo del filosofo Roveretano, lo introdusse al rosminianesimo. Si iscrisse poi all'Università di Torino, nella Facoltà di Lettere e Filosofia, conseguendo la laurea nel 1882. Già l'anno dopo iniziò la carriera come professore al ginnasio di Cuneo. Negli anni successivi fu trasferito in varie sedi piemontesi e lombarde, sino a quando, nel 1896, prese servizio al liceo D'Azeglio di Torino, dove insegnò filosofia sino al 1915.

All'insegnamento nei licei, associò, sin da giovane, un'intensa attività pubblicistica. Scrisse per i principali periodici di area cattolico liberale e conciliatorista, a cui il contesto familiare e la fede rosminiana lo avevano avvicinato. Collaborò così alla «Sapienza», al «Baretti» e alla più diffusa «Rassegna Nazionale», dove si occupò anche di questioni scolastiche.<sup>3</sup> Divenne poi uno dei principali collaboratori della rivista «Il Rosmini», periodico sorto nel 1887, che dovette cessare le sue pubblicazioni quando, dopo la condanna delle quaranta proposizioni rosminiane, venne posto all'Indice.<sup>4</sup> Dopo la breve esperienza de «Il Risorgimento», nel 1890 fondò «Il Nuovo Risorgimento», rivista dai poliedrici interessi culturali, che proseguì le pubblicazioni sino al 1902. Di

---

<sup>2</sup> Sulla vita e le opere di Lorenzo Michelangelo Billia si vedano: G. BOZZETTI, *Lorenzo Michelangelo Billia*, in «Rivista Rosminiana», 1924, 2, pp. 141-148; G. TAROZZI, *Necrologio*, in «Rivista di filosofia», 1924, 4, pp. 259-260; M. F. SCIACCA, *Il secolo XX*, Fratelli Bocca, Milano 1942, vol. I, pp. 622-624; vol. II, pp. 946-947; F. TRANIELLO, a. v. *Lorenzo Michelangelo Billia*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1968, vol. X, pp. 471-475; T. BUGOSSI, *Momenti di storia del rosminianesimo. Morando e Billia*, Libreria Editoriale Sodalitas, Stresa 1986, pp. 53-88.

<sup>3</sup> A titolo d'esempio si vedano: L. M. BILLIA, *Per la dignità della scuola*, in «Rassegna Nazionale», 16 febbraio 1905, pp. 567-583; ID., *Per l'orientamento della scuola formativa*, in «Rassegna Nazionale», 1 giugno 1907, pp. 375-384.

<sup>4</sup> Al tema dedicò un volume: L.M. BILLIA, *Quaranta proposizioni attribuite ad Antonio Rosmini coi testi originali completi dell'autore e con altri dello stesso che ne compiono il senso*, Hoepli, Milano 1889. Si occupò del rosminianesimo anche in altri saggi: L.M. BILLIA, *Antonio Rosmini ne' suoi frammenti di filosofia del diritto*, Grigoletti, Rovereto 1890; ID., *Lo studio critico di Donato Jaia sulle Categorie e Forme dell'essere di A. Rosmini*, Fontana, Venezia 1891; ID., *La logica di Antonio Rosmini e un suo critico recente: osservazioni*, Ferrari e Pellegrini, Parma 1894; ID., *Il carattere morale di Antonio Rosmini. Studio di Lorenzo Michelangelo Billia pel centenario della nascita di Antonio Rosmini*, Cogliati, Milano 1897.

chiara ispirazione rosminiana, si riprometteva di applicarne la filosofia a tutte «le questioni più vitali» del pensiero e della società. Sulle colonne della rivista Billia cercò di «far rivivere i principi della filosofia rosminiana nei suoi rapporti con il pensiero contemporaneo, rendendola così più fruibile rispetto alla mentalità del suo tempo». <sup>5</sup> Proprio in questa attualizzazione del rosminianesimo Giuseppe Bozzetti ha individuato il più significativo merito di Billia. <sup>6</sup> Nel 1906 il filosofo cuneese salutò con favore la fondazione della «Rivista rosminiana», sorta per iniziativa dell'amico Giuseppe Morando. Il periodico esprimeva un programma simile alle aspirazioni di Billia, che vi collaborò con numerosi articoli di natura filosofica.

Alla fondazione de «Il Nuovo Risorgimento» corrispose una sempre maggiore attenzione al dibattito politico, che portò Billia ad occuparsi di questioni come la difesa della famiglia <sup>7</sup> e il ruolo dello Stato nella società liberale. <sup>8</sup> Nel 1893 presentò anche la propria candidatura nel collegio di Savigliano, pur dovendo in seguito abbandonare l'impresa a causa del trasferimento a Ferrara. In questi anni non tralasciò gli interessi filosofici. Al 1899 risale la sua opera più nota: *L'esiglio di S. Agostino. Note sulle contraddizioni di un sistema di filosofia per decreto*, pubblicata a Torino nel 1899 e uscita con una seconda edizione nel 1912. Nel saggio polemizzò con la neoscolastica belga, criticata per un uso «positivistico» del Dottore angelico. Nel 1900 aveva nel frattempo ottenuto la libera docenza di Filosofia teoretica all'Università di Torino, dove già dal 1896 teneva lezioni di Filosofia morale. Il rapporto con l'ateneo e la Facoltà non fu roseo. Dopo svariate polemiche contro le istituzioni accademiche, <sup>9</sup> fu a più riprese sospeso dall'insegnamento.

Durante l'età giolittiana elaborò un moderato nazionalismo, avvicinandosi alla destra liberale di Salandra. Interventista, continuò ad occuparsi di questioni politiche, con particolare attenzione per quelle internazionali. Nel 1915 fu trasferito a Pisa e, dal 1917, a Firenze, dove si inserì nel dibattito culturale della città anche come libero docente di filosofia dell'Istituto di Studi Superiori. <sup>10</sup> Fu quindi trasferito d'ufficio a Pistoia e poi a Genova. Tra i suoi ultimi lavori pubblicò un articolo intitolato *La libertà è fine, è tutto*, uscito nel 1923 sulla terza pagina del

---

<sup>5</sup> BUGOSSI, *Momenti di storia del rosminianesimo. Morando e Billia*, cit., p. 56.

<sup>6</sup> BOZZETTI, *Lorenzo Michelangelo Billia*, p. 145.

<sup>7</sup> Contro la proposta di introduzione del divorzio, pubblicò una serie di articoli e saggi a difesa della famiglia e della sua unità. Fondò una Società nazionale protettrice della famiglia, cui aderì anche Ruggero Bonghi. Su questi argomenti pubblicò il volume *Difendiamo la famiglia: saggio contro il divorzio e specialmente contro la proposta di introdurlo in Italia*, uscito a Torino nel 1893 con gli eredi Botta.

<sup>8</sup> L.M. BILLIA, *Lo stato al suo posto ossia Delle opinioni di Raffaele Mariano intorno all'economia politica e alla libertà*, Galli, Milano 1896.

<sup>9</sup> Si veda per esempio il contenuto della prolusione letta il 23 novembre 1901: *La morale allegra all'Università di Torino*, Libreria editrice Brero, Torino 1902.

<sup>10</sup> A. OLIVIERI, *L'insegnamento della filosofia nell'Istituto di studi superiori di Firenze 1859-1924*, in «Annali dell'Istituto di Filosofia», 1982, 4, pp. 136-137.

giornale «Il Popolo», organo del PPI di don Sturzo.<sup>11</sup> In questo articolo, che sembra confermare le simpatie rosminiane del giornale,<sup>12</sup> Billia espresse forti critiche verso la deriva autoritaria del fascismo,<sup>13</sup> movimento che gli aveva invece suscitato una iniziale simpatia nel primo dopoguerra.<sup>14</sup> Morì a Firenze il 10 aprile 1924.

## II. INTERESSI PEDAGOGICI E SCOLASTICI

Nella «vasta e disordinata produzione»<sup>15</sup> di Lorenzo Michelangelo Billia, la dimensione pedagogica rappresentò, come già accennato, un ambito di studio non secondario. L'opera in cui propose con maggiore sistematicità la sua visione pedagogica fu il *Saggio intorno alla legge suprema dell'educazione: studi sul Rosmini e sul Rayneri con alcune osservazioni*. Il libro, pubblicato a Cuneo nel 1883, fu integrato e ristampato solo quattro anni dopo. Nel 1891 uscì la versione definitiva, quasi raddoppiata rispetto alla precedente e con un nuovo titolo: *Della legge suprema dell'educazione e di alcune applicazioni di essa*. Il libro ottenne un certo consenso e suscitò nuovo interesse verso il

---

<sup>11</sup> Cfr. L.M. BILLIA, *La libertà è fine, è tutto*, in «Il Popolo», 26-27 ottobre 1923, ora in L. BEDESCHI, *La terza pagina de Il popolo 1923-1925: cattolici democratici e clerico-fascisti*, Cinque lune, Roma 1973. Sull'importanza dell'intervento si vedano le considerazioni di H.A. CAVALLERA, *La pedagogia cristiana tra le due guerre: il confronto con l'idealismo*, in *La pedagogia cristiana nel Novecento tra critica e progetto*, La Scuola, Brescia 2000, p. 91.

<sup>12</sup> BEDESCHI, *La terza pagina de Il popolo 1923-1925*, cit., pp. 8-9.

<sup>13</sup> «Uno sciopero imposto dal fascio littorio, un patto forzato e un prezzo d'impero a nome di qualche irresponsabile Direttorio, le elezioni amministrative per delegazione del potere centrale, il permanere o meno dei Consigli comunali, la libertà di voto e di opinione alla Camera e quella di stampa sottoposta alla sovranità del manganello sono offesa giacobina, rovina sovietista altrettanto e più che se avvenissero sotto i segni confessi dell'anarchia, del disordine e dell'accordo collo straniero nemico. [...] Ma si è fatto tanto spreco della parola spirito, della parola dignità, della parola disciplina, della parola ordine: e mai forse sono state queste parole così male comprese: incomprendimento che in alcuno sì, ma non nei più, né in tutti viene da eccesso di riflettere. Ma cosa vuol dire dignità, cosa vuol dire ordine, cosa vuol dire disciplina? Che tutti tremino sotto la verga e la scure? Briganti e tartari possono imporla così e darla. Ordine, disciplina, libertà intendiamo il massimo assicurato rispetto alla persona umana, al suo diritto, alla sua indipendenza, alle facoltà di usare le cose sue, e di vivere davvero la vita dello spirito, che è conoscenza, amicizia, famiglia, ascensione» Ivi., pp. 126-127.

<sup>14</sup> TRANIELLO, a. v. *Lorenzo Michelangelo Billia*, cit., p. 474.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 473.

rosminianesimo,<sup>16</sup> anche per la sua capacità di rappresentarne in modo approfondito e originale il pensiero educativo del Roveretano.<sup>17</sup> Non a caso, Mario Casotti ne parlò come un'ottima introduzione alla pedagogia di Rosmini.<sup>18</sup> A questo volume si aggiunsero altri brevi articoli e saggi su argomenti pedagogici, tra cui segnaliamo *Sul principio di divisione della scienza dell'educazione* (1892) e *Che cos'è l'educazione* (1896).<sup>19</sup> Sul piano storico pedagogico, appaiono di grande interesse anche *Accenni all'idea dell'educazione in Platone ed Aristotele* (1900) e *Fénelon giudicato da un pedagogista moderno* (1911).

Gli interessi educativi di Billia si espressero anche in vari articoli e saggi dedicati a questioni scolastiche. Ispirato dalla diretta esperienza come docente, affrontò a più riprese questioni legate all'insegnamento della filosofia nei licei. Più nello specifico criticò la didattica cronologica di marca idealista e positivista, preferendo un insegnamento filosofico condotto per temi, poiché capace, a suo dire, di garantire un più efficace sviluppo del pensiero critico. Di questi argomenti si occupò nei saggi: *La storia della filosofia* (1887), *La storia della filosofia insegnata nei licei* (1887) e *Programma della scuola di filosofia nel liceo* (1899). Tra le questioni affrontate da Billia vi fu anche la presenza della religione nella scuola, cui dedicò *La religione nell'educazione* (1900). Per inquadrare le posizioni scolastiche dello studioso cuneese appaiono infine di grande interesse altri saggi come *Intorno ai programmi ed ai regolamenti scolastici* (1885), *Sul nuovo regolamento delle scuole normali* (1890) e *Dell'istruzione popolare e della diffusione della scienza* (1891), poi inserito come appendice in *Della legge suprema dell'educazione*.

Oltre al preciso e approfondito studio della riflessione educativa rosminiana, le sue opere pedagogiche e scolastiche documentano un'ampia conoscenza della storia e del dibattito pedagogico coevo. Nei suoi lavori Billia mostra un ricco confronto con la riflessione educativa classica, patristica e medioevale, ma anche con autori moderni o a lui contemporanei come John Locke,

---

<sup>16</sup> Angelo Valdarnini, docente di filosofia all'Università di Bologna, prese in esame i contenuti della prima edizione del libro con due articoli usciti sulla «Rivista italiana di filosofia». Le repliche di Billia furono inserite nell'ultima edizione del volume *Della legge suprema dell'educazione*. Pur non accettando le basi gnoseologiche dello studioso cuneese, Valdarnini manifestò stima per la sua pedagogia, annoverando Billia tra i principali e significativi seguaci della riflessione educativa del Rosmini. Cfr. G. COMPAYRÉ, *Storia della Pedagogia. Traduzione note e aggiunta della Storia della Pedagogia italiana per Angelo Valdarnini*, Paravia, Torino 1908, p. 464.

<sup>17</sup> Tra la morte del Roveretano e gli anni Venti del Novecento, l'opera ha rappresentato uno dei più originali contributi di approfondimento e divulgazione della pedagogia rosminiana. Cfr. P. MARANGON, *Momenti della Storiografia su Rosmini (1928-1948)*, in H.A. CAVALLERA (ed.), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di Metodi, Modelli e Programmi di ricerca*, Pensa Multimedia, Lecce 2013, p. 95.

<sup>18</sup> M. CASOTTI, *La pedagogia di Antonio Rosmini e le sue basi filosofiche*, Vita e pensiero, Milano 1937, pp. V-VI.

<sup>19</sup> Si vedano: L.M. BILLIA, *Sul principio di divisione della scienza dell'educazione*, Casa editrice italiana, Milano 1892; ID., *Che cos'è l'educazione*, Paravia, Torino 1896.

Jean Jacques Rousseau, Johann Heinrich Pestalozzi, Hyacinthe-Sigismond Gerdil, Grégoire Gir/ard Girard, Friedrich Fröbel, Vincenz Eduard Milde, Albertine Necker De Saussure, Ernest Naville, Bernard Perez e Alexandre Daguet. Allo stesso tempo emerge un forte legame con la tradizione cattolico liberale e risorgimentale. Nelle sue opere sono ricorrenti i richiami ad autori come Raffaello Lambruschini, Niccolò Tommaseo, Gino Capponi e Caterina Franceschi Ferrucci. Tra i pedagogisti contemporanei, spicca il suo apprezzamento per Giuseppe Allievo:<sup>20</sup> oltre a numerosi riferimenti alle sue opere, sul «Nuovo Risorgimento» recensì diversi volumi del pedagogista vercellese e, alla morte, collaborò al libretto commemorativo con un suo intervento celebrativo.<sup>21</sup> Rispetto al panorama filosofico e pedagogico italiano, vanno poi segnalati i richiami ad Augusto Conti, filosofo di area cattolico liberale e docente nell'ateneo fiorentino, e ad altri pedagogisti rosminiani attivi in campo educativo come Francesco Paoli<sup>22</sup> e Carlo Uttini, cui lo legò un forte sentimento di amicizia.<sup>23</sup> Non a caso, nel giardino d'infanzia fondato dal pedagogista piacentino, Billia tenne, nel maggio del 1897, una significativa relazione dal titolo *Rosmini educatore dell'infanzia*.<sup>24</sup>

### III. GRADUALITÀ O «LEGGE DELLA CONVENIENZA»?

Al centro dell'interesse pedagogico di Billia vi fu la definizione della «legge suprema dell'educazione», questione ritenuta di primaria importanza per elaborare una teoria educativa solida ed efficace.<sup>25</sup> Si tratta di un tema cui dedicò il libro *Della legge suprema dell'educazione e di alcune applicazioni di essa*, nel quale si confrontò con le posizioni di Antonio Rosmini, il «fondatore

---

<sup>20</sup> Parlò di Giuseppe Allievo come «il mio maestro». Cfr. L.M. BILLIA, *La storia della filosofia insegnata nei licei, Estratta dalla Rivista «La Sapienza»*, Unione Tipografico Editrice, Torino 1887, p. 5. Si veda anche G.B. GERINI, *Gli scrittori pedagogici italiani del secolo decimonono*, Paravia, Torino 1910, p. 707.

<sup>21</sup> L.M. BILLIA, *Il Maestro*, in *Vita e mente di Giuseppe Allievo*, Scuola Tipografica Salesiana, Torino 1913.

<sup>22</sup> ID., *Francesco Paoli*, in «Il Nuovo Risorgimento», 1891, 2, pp. 321-334.

<sup>23</sup> Cfr. C. BARBIERI, *Don Carlo Uttini pedagogista*, Signorelli, Roma 1913, p. 19; A. GAJOLI, *Carlo Uttini e la sua opera pedagogica*, Tipografia Intrese, Intra 1914, pp. 20-21.

<sup>24</sup> *Notizie*, in «Rassegna Nazionale», 16 giugno 1898, p. 831.

<sup>25</sup> La summa pedagogica di Billia si apre con l'intenzione di «tracciare alcune prime linee della scienza pedagogica e ridurre forse a una formola esatta e comprensiva il principio supremo di essa, per modo da abbracciarne l'unità e la totalità»: L.M. BILLIA, *Della legge suprema dell'educazione e di alcune applicazioni di essa*, Clausen, Torino 1891.

della *Pedagogica*»,<sup>26</sup> e con quelle di Giovanni Antonio Rayneri, di cui parlò come il più importante continuatore della pedagogia del Roveretano.<sup>27</sup> Lo stesso volume è diviso in due parti, dedicate rispettivamente a quelli che chiamò «maestro maggiore» e «maestro minore». Più in particolare, nella prima sezione intitolata «Della legge suprema del metodo considerato astrattamente», Billia approfondì il principio della gradazione così come presentato nell'opera rosminiana, soffermandosi sulla «storia dello sviluppo delle facoltà del bambino». Nella seconda parte, invece, intitolata «Della legge suprema dell'educazione e del metodo considerato in concreto», lo studioso cuneese analizzò il pensiero pedagogico di Rayneri. Qui espose e valorizzò la «legge della convenienza» elaborata dall'abate carmagnolese, concordando sulla sua superiorità confermata dalla capacità di abbracciare le altre leggi dell'educazione.<sup>28</sup>

Nel sostenere il primato della «legge della convenienza», Billia richiamò le stesse posizioni di Rosmini,<sup>29</sup> il quale, per primo era convinto che la «legge della gradazione» mostrasse la sua preminente validità nel campo «astratto» e «logico», non in quello «pratico» ed «educativo». In questo senso Billia prese le distanze dall'interpretazione di Rayneri, il quale «eccedette nell'attribuire al Rosmini il pensiero che la gradazione, supremo principio del metodo, sia ancora il supremo principio dell'educazione; questo non solo il Rosmini non ha detto, ma sebbene non abbia sviluppato questo punto, e la morte che troppo presto il rapiva alla patria e all'umanità gli ha tolto di darci la sua *Pedagogica*, anzi la stessa *Metodica* sia stata lasciata interrotta e pubblicata dal suo segretario prima fra le opere postume, tuttavia egli vide benissimo quello che sopra si è

---

<sup>26</sup> Ivi, p. 8.

<sup>27</sup> Nella elaborazione pedagogica rosminiana, conclusa e rifinita grazie al Paoli, si inserì il Rayneri, a cui il maestro lasciò «la gloria di colorire il disegno da lui abbozzato; infatti fu il Rosmini a trovare per primo il nome di pedagogica e col porre il supremo principio della metodica a svegliare nella mente del Rayneri il pensiero del principio della scienza dell'educazione»: ivi, p. 14.

<sup>28</sup> «Ci sono dei principii veri ma parziali, tale è questo della spontaneità dello sviluppo, tale è pure l'altro dell'imitazione, della comunicazione delle idee per mezzo del linguaggio: ecco, se uno si attiene unicamente a uno di questi principii, vizierà profondamente l'educazione; occorre un principio veramente supremo, universale, armonico, dove questi veri parziali, queste norme giuste ma incomplete trovino la loro ragione e conciliazione dialettica. La legge della convenienza abbraccia appunto l'una e l'altra cosa: ci guida cioè a riconoscere la spontanea attività delle facoltà umane ma a non dimenticare che questa attività non si svolgerebbe senza stimoli opportuni» Ivi, p. 128.

<sup>29</sup> Billia fece riferimento ad un lungo brano della Filosofia del diritto, nel quale Rosmini spiegò tratti e senso delle leggi universali: «Adunque - concludeva il Billia - sia la gradazione, sia un'altra la legge suprema del metodo, essa deve pure essere quella stessa che la legge suprema dell'educazione; tale è il concetto del Rosmini stesso, tale ancora è in natura; insegnamento considerato da sé è una parte, che non può stare senza il tutto» Ivi, p. 57.

notato, sui limiti della gradazione e lo lasciò scritto nella *Logica*.<sup>30</sup> Rosmini stesso, continuava Billia, «riconosce *apertis verbis* che il suo è solamente il principio supremo del metodo in astratto».

Sull'argomento Billia tornò anche nella conclusione del volume, dove ricordò come la legge della gradazione «sotto un certo rispetto, in una certa parte, in un certo ordine ristretto e direi quasi astratto ha pure un certo primato». La legge della gradazione, infatti, riusciva a dar conto dello sviluppo dell'intelligenza «rispetto agli atti oggetti del conoscimento», e quindi «logicamente», mentre sul piano del «soggetto conoscente ed educando», e quindi «pedagogicamente», essa non era da considerare la suprema, sebbene «anche pedagogicamente la legge della gradazione è una legge del metodo, anzi una delle più importanti». Il principale motivo di preferenza della «legge della convenienza» era individuato nella certezza che «l'azione istruttiva», nella quale la gradazione mostra la sua principale supremazia, rappresentava solo una parte, non il tutto, dell'«azione educativa». Stando a Billia, l'erronea interpretazione del Rayneri sul primato educativo della legge della gradazione in Rosmini appariva inoltre confermata da Francesco Paoli, il quale, nel suo *Sunto di pedagogia* (1890), propose una legge dell'educazione molto simile a quella della «convenienza».<sup>31</sup>

#### IV. LA SCIENZA PEDAGOGICA E IL VALORE DELL'OSSERVAZIONE

Nel libro *Della legge suprema dell'educazione* Billia elaborò anche una dettagliata riflessione sul senso e i mezzi dell'educazione. In questo frangente appaiono di grande interesse le considerazioni preliminari sulla stessa scienza pedagogica che egli voleva principalmente orientata all'unità. Contro chi riduceva la riflessione educativa alla sola speculazione filosofica o alla sola osservazione, richiamava, con Rosmini,<sup>32</sup> la necessità di tenere assieme «pratica» e «teoria».<sup>33</sup> In

---

<sup>30</sup> Ivi., p. 58. Si vedano anche gli altri riferimenti alle opere di Rosmini a pp. 162-163.

<sup>31</sup> «Il venerando Francesco Paoli poco prima di lasciare questa terra volle ancora, ultimo beneficio, comporre e pubblicare un ottimo *Sunto di pedagogia*, che abbiamo altra volta esaminato. Anch'egli sostiene che le regole pedagogiche per essere bene ordinate debbono dipendere tutte da una regola generalissima dall'applicazione della quale discendano le regole generali e da queste le meno generali e speciali più e più determinate. E la legge suprema viene da lui espressa in questa formola: si educi il fanciullo in tutte le sue potenze, armonicamente, mediante stimoli opportuni. Questa formola in fondo dice lo stesso che la nostra, anzi è più particolareggiata»: ivi, p. 80.

<sup>32</sup> Ivi, p. 8.

<sup>33</sup> «Convorrà nella scienza tenere conto diligente di tutte le osservazioni fatte da quelli che ci hanno preceduto e procedere a farne altre e le fatte paragonare e non ristare mai; perché se i principii sono immutabili, le contingenze, i fatti, le applicazioni sono variabilissime. Ma il vario non faccia dimenticare l'uno; se l'età passata parve alcuna volta dare soverchio luogo a' principii

questo frangente appare di grande interesse il libretto *Sul principio di divisione della scienza dell'educazione*, dove, discutendo dell'opportunità di preferire uno studio pedagogico orientato alle età evolutive o uno studio delle facoltà della persona, mostrò la necessità di considerare assieme i due aspetti, poiché «la considerazione delle età e quelle delle facoltà si completano a vicenda».<sup>34</sup> Sulla base di quello che chiamò «progresso circolare sferico», ricordava così la necessità di una unità e relazione tra mezzi e fini, tra la dimensione materiale e spirituale, tra l'osservazione e l'azione.

Per comprendere l'originalità del pensiero di Billia nella particolare temperie culturale del periodo, può essere utile soffermarsi sull'importanza attribuita all'«osservazione», categoria che lo studioso cuneese, in linea con il rosminianesimo pedagogico, cercò di ricondurre e legittimare nell'orizzonte spiritualista. «Nessuna definizione - osservò - può sostituire l'osservazione dei fatti, ma questa alla sua volta non può passarsi de' principi supremi: la vera scienza non è negatrice ed esclusiva, ma armonica e comprensiva».<sup>35</sup> Contro le tentazioni scientiste di marca positivista, riconosceva dunque l'inevitabile dipendenza tra la realtà sensibile e quella ideale. Sul piano pratico, Billia era convinto che tanto i pedagogisti quanto gli educatori dovessero sempre accompagnare la loro ricerca e il loro lavoro con lo studio e la verifica sperimentale.<sup>36</sup> In questo campo, ricordò l'esemplare contributo dell'amico Carlo Uttini, il quale richiamò la necessità di un'osservazione sistematica degli educandi e degli stessi educatori, offrendo pratici strumenti di valutazione.<sup>37</sup> La più generale difesa dei diritti della scienza fu ribadita da Billia in un breve ma paradigmatico saggio intitolato *La crisi del positivismo*, nel quale, mettendo in guardia dalla

---

astratti fino a provocarne per reazione il discredito, ora si corre da molti nell'eccesso opposto, e nel corso dell'opera dirò con quanto danno: qui voglio soltanto accennare che l'osservazione stessa, a cui tutto si vorrebbe ridurre, è la prima ad averne il danno, come avviene ogniqualvolta si scindono violentemente i termini delle sintesi organiche»: ivi, p. IV.

<sup>34</sup> BILLIA, *Sul principio di divisione della scienza dell'educazione*, cit., p. 14.

<sup>35</sup> Ivi, p. V.

<sup>36</sup> «Dovrà l'educatore rifare egli stesso in certa misura il lavoro di osservazione di coloro che lo hanno preceduto e correggerlo se è necessario, e applicare la legge variamente secondo le varie contingenze. E qui ritorna il bisogno della divisione per età. E in generale il lavoro di osservazione, anche allora che si è formata la scienza, non si potrà giammai tralasciare: nessuno storico per quanto dotto si stancherà mai di rovistare gli archivii; e la sintesi aspetta sempre ulteriori perfezionamenti delle analisi. La divisione per età gioverà dunque ancora nelle raccolte di fatti che serviranno ad un triplice uso: 1° per gli scienziati come archivio, miniera di osservazioni; 2° per i principianti come modello dell'arte di osservare; 3° come manuali per le famiglie in forma di libro delle madri»: ivi, p. 16.

<sup>37</sup> Cfr. BILLIA, *Della legge suprema dell'educazione e di alcune applicazioni di essa*, cit., p. 95; ID., *Che cos'è l'educazione*, cit., p. 4.

cosiddetta «bancarotta della scienza», difese il contributo della ricerca sperimentale.<sup>38</sup> «La stessa reazione contro il positivismo - spiegava - noi vogliamo che sia scientifica e ricondotta ai suoi principi, che non sia un moto cieco del sentimento, ma un rientrare della ragione in se stessa, un progredire conscia per la sua via».<sup>39</sup> Su questo argomento merita di essere richiamata, infine, una significativa recensione che Billia dedicò al libro *Éducation et positivisme* di Raymond Tamin. Nel suo commento, Billia rilevò polemicamente la presenza di una critica indifferenziata al positivismo, incapace di riconoscerne la «parte buona».<sup>40</sup>

## V. LE «PRIME LINEE D'UNA EDUCAZIONE GENERALE»

Alla base della visione educativa proposta da Billia vi è il principio della convenienza, enucleato nella seguente regola «Operi l'educatore conformemente alla natura dell'educando».<sup>41</sup> Riprendendo la formulazione di Rayneri, scrisse che «la legge suprema dell'educazione è quella la quale prescrive che l'azione dell'educatore sia conveniente, coordinata alla natura umana e alla natura particolare dell'educando, al fine dell'uomo e al fine particolare di ogni singolo educando».<sup>42</sup>

L'autentica educazione scaturiva così da una profonda conoscenza dell'alunno e della sua personalità, che andava rispettata in tutte le sue potenzialità e facoltà.<sup>43</sup> In questo senso definì l'educazione come «uno sviluppo razionale del fondamento che natura pone».<sup>44</sup> In forma più estesa ne parlò come «l'azione costante di un essere intelligente diretta con proposito a

---

<sup>38</sup> «Il positivismo è sconfitto su tutta la linea: c'è perfino il pericolo che nella fuga più che ritirata si perdano o almeno si smarriscano alcune armi buone e degne di essere conservate. [...] La bancarotta della scienza è un'espressione contro la quale più di tutti protestiamo noi che altamente professiamo l'oggettività dell'idea» ID., *La crisi del positivismo*, Ferrari e Pellegrini, Parma 1895, p. 3.

<sup>39</sup> ID., *Della legge suprema dell'educazione e di alcune applicazioni di essa*, cit., p. 4.

<sup>40</sup> ID., R. Thamin, *Education et positivisme*, Paris, F. Alcan editeur, 1892, in «Rassegna Nazionale», 16 maggio 1892, pp. 653-656.

<sup>41</sup> ID., *Della legge suprema dell'educazione e di alcune applicazioni di essa*, cit., p. 74.

<sup>42</sup> Ivi., p. 59

<sup>43</sup> «L'uomo è persona ed ha le sue facoltà: ecco i suoi diritti connaturali. Nessuna società, nessun ordine posteriore potrà cambiare questa natura (intesa complessivamente) umana, non la libertà della persona, non le facoltà della natura» Ivi, p. 119.

<sup>44</sup> Ivi, p. 150.

promuovere lo sviluppo complessivo e il perfezionamento di un altro essere intelligente». <sup>45</sup>

Convinto della dimensione integrale dell'educazione, lo studioso piemontese sostenne che essa dovesse essere assieme sentimentale, intellettuale e volitiva, ma anche spirituale e fisica. Pur non dimenticando il primato della vita interiore, occorre infatti tener conto dei diritti del corpo. <sup>46</sup> In tutti i casi e i momenti, l'educazione doveva poi essere affettiva, cioè ordinata e volta all'amore. <sup>47</sup> «Senz'amore, dice il Conti, non s'educa né si conosce». <sup>48</sup> Non a caso Billia definì l'educazione anche come «un istinto di un animo ed intelletto superiore acceso di grande amore del bene, che non quietata se non chiama al bene i suoi simili». <sup>49</sup>

L'educatore aveva il compito di valorizzare la dimensione religiosa, propria di ogni persona. <sup>50</sup> «La religione - spiegava - non è da considerare nell'educazione e nell'insegnamento come una parte, ma come il tutto a cui le altre parti vanno intieramente subordinate, affinché acquistino valore e adempiano al loro ufficio». <sup>51</sup> Si tratta di un'attenzione che riteneva capace di umanizzare ogni dimensione della persona e dell'educazione. «Ponendo all'uomo un fine al di là della vita - osservava - non ne viene affatto la conseguenza che questa perda ogni pregio, ma piuttosto

---

<sup>45</sup> BILLIA, *Che cos'è l'educazione*, cit., p. 14.

<sup>46</sup> «Se il trascurare la salute per coltivare lo spirito è pazzia che vuole il fine e rifiuta i mezzi; trascurare lo spirito è un delitto che calpesta il fine stesso» ID., *Della legge suprema dell'educazione e di alcune applicazioni di essa*, cit., p. 160.

<sup>47</sup> «Col senso noi siamo soggettivamente modificati e l'istinto conserva, cerca, riproduce le modificazioni piacevoli; coll'intelligenza conosciamo gli oggetti e il loro valore. Questi oggetti conosciuti destano il nostro amore intelligente. Per l'amore intelligente equamente distribuito l'uomo si fa autore egli stesso del bene, della propria e dell'altrui felicità, e solo allora ottiene pienamente il suo scopo. Nessuno de' suoi simili può arbitrariamente prescrivergli il fine, ma egli non lo ottiene se non in relazione con essi, ricevendo e dando, beneficiato e benefattore, allora solo è completamente quello che deve: ivi, p. 156.

<sup>48</sup> Ivi, p. 157

<sup>49</sup> BILLIA, *Che cos'è l'educazione*, cit., p. 14.

<sup>50</sup> Se dunque l'educazione deve ricavare la prima e fondamentale sua norma dalla natura del soggetto educando, non solo l'educazione deve essere religiosa, ma religiosa soprattutto, religiosa essenzialmente, e si può dire che non può darsi vera educazione che religiosa non sia, chè non sarebbe educazione dell'uomo; come non si dà vera religione se non è educatrice e come il proprio dell'educazione è la cultura della religiosità, così il proprio della religione è la compiuta educazione» ID., *La religione nell'educazione. Discorso letto il 13 novembre all'Università di Torino. Prolusione al corso di Filosofia della morale*, Tipografia Enrico Speriani, Torino 1900, p. 14.

<sup>51</sup> Ivi, p. 15.

acquista un pregio infinito». <sup>52</sup> A riguardo appaiono molto significative le critiche rivolte ad un saggio di Gabriel Compayré su Fénelon, nel quale, tra gli altri aspetti, Billia contestò allo storico della pedagogia francese l'associazione tra il «misticismo» ed un supposto disimpegno nella vita terrena. <sup>53</sup>

Nel tentativo di fissare i «tempi» dell'educazione, Billia sostenne che essa durasse quanto la stessa esistenza, iniziando addirittura prima della nascita. Ogni fase della vita rappresentava un momento privilegiato per lo sviluppo della persona (si soffermò soprattutto sull'infanzia e adolescenza), senza però segnare in modo definitivo quelli successivi. «Ordinato - spiegava - a una perfezione che non ha limite assegnabile, l'uomo non la raggiunge mai, e quindi è sempre educabile». <sup>54</sup> Per questa ragione Billia contestava visioni deterministiche sul percorso evolutivo della persona. <sup>55</sup>

Perché potesse essere efficace, la relazione educativa doveva essere «dinamica e non meccanica», cioè capace di adattarsi alle situazioni e alle circostanze. Nell'azione educativa il dialogo svolgeva un ruolo di primo piano, poiché strumento privilegiato per «cooperare» alla formazione della piena maturità dell'educando. Si tratta di una modalità didattica particolarmente valorizzata da Billia, che difese un'idea di educazione come incontro di libertà, ostile ad ogni forma di meccanicismo o omologazione. <sup>56</sup>

Billia criticò quanti, come Rousseau, pensavano di sacrificare l'autorità per salvaguardare la libertà dell'allievo. La persona, sosteneva, all'educazione «giunge per virtù propria, ma non da

---

<sup>52</sup> BILLIA, *Della legge suprema dell'educazione e di alcune applicazioni di essa*, cit., p. 16.

<sup>53</sup> Cfr. ID., *Fénelon giudicato da un pedagogista moderno*, in «Rivista Rosminiana», 1911, 9-10, pp. 509-511.

<sup>54</sup> ID., *Della legge suprema dell'educazione e di alcune applicazioni di essa*, cit., p. 141.

<sup>55</sup> «Non conviene - sosteneva - esagerare l'importanza delle prime cure, come pure dell'eredità, fino a crederne irrimediabili i mali o peggio a crederne sufficienti i benefici effetti per l'avvenire: ivi, p. 141.

<sup>56</sup> «Il maestro non può, non deve essere uno strumento, un esecutore, un suddito; egli non è maestro se non possiede la scienza e una qualche attitudine a insegnarla, egli non deve obbedire a nessuno fuor che alla verità. Il fare del maestro un impiegato è una cosa orribile a pur pensare e sommamente contraria all'educazione: perché da una parte è tolta ogni libertà, ogni scelta, ogni intellettualità dell'opera sua; egli non l'adatterà variamente secondo il vario grado e le varie attitudini; parlando a tutti, parlerà a nessuno, organetto montato che suona a tutti la stessa arietta; dall'altra sarà tolta la riverenza del discepolo, che è uno degli elementi più altamente educativi e formativi di un carattere libero e giusto. Quando lo scolaro è indotto a considerare nel maestro non un'autorità benefica che viene dalla scienza e dalla vocazione, ma un mandatario del governo che è pagato per far così e non altrimenti secondo il concetto militaresco e burocratico, idest assurdo e impertinente, che molti si fanno dell'istruzione Pubblica, allora non ci sono più né maestri, né discepoli, né educazione»: ivi, p. 127.

sé». <sup>57</sup> Teorizzare l'eclissi dell'educatore per salvaguardare la spontaneità gli appariva innaturale. Contestava così l'utilità dell'«educazione negativa», specie sul piano morale e religioso. <sup>58</sup> «Chi pensa - argomentava - che non bisogna insegnare una morale e una religione al fanciullo, ma aspettare la sua scelta, perché non aspetta la sua scelta per dargli il cibo? Anzi per metterlo al mondo? Chi sa se poi egli sarà contento di esservi? A tali assurdi bisogna venire». «Onde si vede subito - proseguiva - come sia una vera ironia chiamar naturale un'educazione che tenda a togliere più che possa l'azione dell'uomo sull'uomo; è la NEGAZIONE della natura umana».

D'altra parte, l'autorità doveva «regolare e stimolare la libertà», senza «soffocarla». Sulla scia della tradizione cattolico liberale risorgimentale, Billia cercò dunque di tenere insieme i due principi, spiegando come «autorità e libertà, autorità e ragione non sono dunque forze antagonistiche, ma armoniche e correlative: autorità che neghi la ragione e la libertà, ragione e libertà che neghino la autorità sono non sensi, contraddizioni». <sup>59</sup> Riprendendo la lezione rosminiana, era convinto che l'autorità dovesse privilegiare una educazione preventiva, volta a rinforzare idee, abitudini e azioni buone, anziché aspettare il consolidamento di quelle negative. In questo senso parlava di «tre sorta» di cure: «tener lontano il male, conservare e promuovere il bene, e, quando il male vi sia, discacciarlo: e le chiameremo igiene, ginnastica, medicina». <sup>60</sup> Tra queste, l'«igiene» e la «ginnastica» dovevano avere l'assoluta priorità. «L'educazione veramente emendatrice del male - spiegava - è tutta fondata sulla promotrice del bene, e tale è il concetto dell'educazione cristiana intesa nel suo profondo significato». <sup>61</sup>

---

<sup>57</sup> Ivi, p. 128.

<sup>58</sup> «Quanto dunque è buono e retto - spiegava - e doveroso sappia per tempo il fanciullo e lo faccia: e quando non ne scopra la ragione intima, lo faccia per obbedienza, per imitazione, per affetto. Non si tema qui di far onta alla sua libertà, onta alla libertà si fa solamente quando si forza uno al male e all'errore. Perciò per tempo si dovrà aver cura, ed è quello che a ragione teme il Rousseau, di non imprimere nella mente del fanciullo concetti falsi, il che si fa troppo spesso per ignoranza o per interesse»: ivi, p. 130.

<sup>59</sup> Ivi, p. 138.

<sup>60</sup> Ivi, p. 146.

<sup>61</sup> «Che dire adunque di quei genitori e di quei maestri - scrive - i quali urlano, strepitano continuamente, rimbrottando con dure e villane parole, e usano ancora le mani e talora la frusta, e non hanno saputo mai instillare per tempo e colle buone, con dolcezza, con diletto i buoni abiti ai loro figli e ai loro scolari? Invece di rimbrottarli perché fanno il male dovrebbero rimproverare se stessi di non aver loro per tempo e sufficientemente fatto conoscere il bene e di non averli esercitati a compierlo»: ivi, p. 150.

## VI. CONCLUSIONE

Questi brevi accenni all'opera di Billia sembrano confermare il valore del suo contributo nel panorama pedagogico italiano e nella storia della riflessione educativa di ispirazione rosminiana. In questo frangente, lo studioso cuneese cercò di superare una riproposizione cristallizzata dell'opera del Roveretano, valorizzando il suo potenziale nel confronto con il dibattito coevo e con i più concreti problemi educativi e scolastici. Non a caso, Billia concepiva il rosminianesimo pedagogico come un cantiere ancora aperto, una strada da completare. La sua approfondita e originale riproposizione della riflessione educativa del Roveretano appare poi capace di mettere in luce la complessità e le molteplici applicazioni, non solo nello studio filosofico e teologico circa la «natura» personale, ma anche nell'analisi dei «fatti» educativi, da valutare nella concreta e osservata esperienza. Come sottolineato da Paolo Bonafede,<sup>62</sup> Billia fu così tra i primi a mettere in evidenza l'«altra» pedagogia di Rosmini, indicandone la profonda e plurale ricchezza.

[andrea.marrone@unica.it](mailto:andrea.marrone@unica.it)

(Università degli Studi di Cagliari)

---

<sup>62</sup> Cfr. BONAFEDE, *L'altra pedagogia di Rosmini. Dilemmi, occultamenti, traduzioni*, cit., pp. 27-30.